Dalla nave Bashkiria

Messaggio di Krusciov alle popolazioni della Germania occidentale

La «Pravda» sottolinea il successo del viaggio del premier Krusciov nei paesi scandinavi

MOSCA, 5.

Il primo ministro dell'URSS, Nikita Krusciov, che sta rientrando in patria a bordo della nave «Bashkiria», dopo il viaggio nei paesi scandinavi, ha inviato il seguente messaggio al cancelliere della Germania occidentale Erhard: «Trovandomi in prossimità delle coste del vostro paese, in viaggio dalla Scandinavia alla Unione Sovietica, invio i miei migliori saluti al popolo della Repubblica federale tedesca».

Questa mattina, in un editoriale intitolato «in uno spirito di buon vicinato, nell'interesse dei popoli», la *Pravda* scrive: «Le visite del capo del governo sovietico in Scandinavia si sono concluse con un grande successo. Tale è l'opinione largamente diffusa sul piano internazionale. I risultati dei colloqui del capo del governo sovietico con i primi ministri della Danimarca, della Svezia e della Norvegia suscitano viva soddisfazione. Risulta infatti dai comunicati comuni pubblicati al termine di questi incontri che è stata constatata un'identità di vedute sui più importanti problemi internazionali: la coesistenza pacifica di stati aventi diversi regimi sociali, la necessità di risolvere i problemi controversi mediante negoziati, gli sforzi da proseguire in favore della distensione, gli sforzi diretti verso la preparazione e l'attuazione di un disarmo generale e totale, la necessità delle misure da prendere per evitare la diffusione delle armi atomiche».

Da Reykjavik si apprende che due delle figlie di Krusciov, Julia ed Elena, che hanno accompagnato il padre durante il suo viaggio nei paesi scandinavi, sono giunte in Islanda per una visita di qualche giorno. Il marito di Julia, Viktor Gontar, direttore del balletto di Kiev, si trova a Reykjavik per una serie di spettacoli al teatro nazionale della capitale islandese.

In serata il compagno Krusciov è giunto con la nave *Basckiria* nel porto di Kaliningrad, donde è subito partito in treno per rientrare a Mosca.

Praga

Colloqui fra cecoslovacchi e jugoslavi

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 5.

E' ritornata ieri a Praga, da Belgrado, la delegazione del Comitato Centrale del fronte nazionale cecoslovacco, che ha passato dieci giorni in Jugoslavia. La delegazione, che era diretta dal compagno Vladimir Koucky, della segreteria del partito comunista, ha avuto colloqui col compagno Popovic, segretario del Comitato Centrale della Lega dei comunisti jugoslavi, col presidente dell'Assemblea nazionale Todorovic e col compagno Kardelj, della segreteria della Lega dei comunisti jugoslavi.

I colloqui — informa un comunicato pubblicato dal *Rude Pravo* — avvenuti in una atmosfera franca e amichevole, hanno avuto al centro i problemi dello sviluppo socialista nei due paesi, e le più urgenti questioni internazionali, con particolare riguardo ai problemi del movimento operaio.

Una completa identità di vedute si è constatata soprattutto sulla necessità attuale della lotta per la pace.

In questo contesto si è sottolineata la necessità di ulteriori energiche azioni per liquidare la guerra fredda, per risolvere attraverso negoziati tutte le controversie internazionali, per impedire la proliferazione delle armi atomiche, per il disarmo generale e completo, contro il colonialismo.

V.V.

Festeggiata ad Algeri l'indipendenza

Ben Bella: difendere la rivoluzione

I dirigenti socialisti non avranno esitazioni nel reprimere la violenza fomentata dagli oppositori

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 5.

Questa mattina si sono svolte ad Algeri e in cinquantatrè altre città le manifestazioni per l'anniversario dell'indipendenza. Nella capitale una folla di varie decine di migliaia di persone si accalcava sul piazzale dell'Africa, dopo essere sfilata per tutta la città sotto un sole splendente con bandiere, striscioni, carri allegorici, bande musicali. L'atmosfera era nello stesso tempo di festa e di decisione nella lotta per la difesa della rivoluzione.

Ben Bella ha parlato, senza appunti, per oltre un'ora e mezza, e, questa volta, quasi sempre in arabo. Egli ha tracciato un ampio rilancio del cammino percorso in questi due anni, ha rivendicato la sua qualità di socialista musulmano, dichiarando che il maggiore peccato sarebbe lasciare che ventimila ricconi vivano sul lavoro di dieci milioni di lavoratori; ha spiegato però che in due anni non si può eliminare la disoccupazione, come si attendeva la metà della popolazione del paese. Ma la lotta continua, anche contro grandi potenze economiche, come quelle del petrolio, che fanno tremare tutti i paesi. L'Algeria ha così iniziato la costruzione del proprio oleodotto e costringerà le potenze del petrolio a trattare. «Altrimenti, che se ne vadano!» grida uno dalla folla. «Tutto avrà una fine», replica Ben Bella.

Il *leader* algerino è passato a parlare dell'opposizione. «Ci accusano — ha detto — di voler esercitare una dittatura; ma essi chiamano dittatura il fatto che si impedisca loro di speculare e di sfruttare». Ben Bella ha parlato della «innaturale unione» di estremisti come Ait Ahmed, del quale non si sa donde tragga le risorse per pagare regolarmente i suoi armati, di socialdemocratici come Boudiaf, di uomini come Khider, che da Parigi si sforza di orchestrare l'opposizione valendosi dei miliardi depositati nelle banche svizzere. «Khider — ha detto l'oratore — dice a Parigi di sentire l'odore del cadavere dell'Algeria: ma sbaglia, a morire è stato solo il suo vecchio militarismo, scomparso per sempre».

Ben Bella ha parlato infine di Mohammed Chaabani che vorrebbe considerare il sud algerino come suo regno personale. Noi non abbiamo mai voluto la violenza — ha dichiarato — ma questi oppositori intendono imporcela. Abbiamo perdonato per due anni. Ma adesso chi uccide sarà ucciso».

Al termine del suo discorso, Ben Bella ha fatto acclamare la Armata nazionale popolare, salvaguardia della rivoluzione. Ma, con l'esercito, è necessario che si mobiliti e combatta ogni algerino. Così ogni congiura si trasformerà in un elemento propulsivo per l'avanzata del socialismo.

Messaggi di augurio e di appoggio sono giunti dall'URSS, dalla Cina, da tutti gli Stati socialisti e afro-asiatici, da Stati e organizzazioni europee: per l'Italia ha inviato un telegramma di auguri il presidente Segni.

Loris Gallico

Algeri

Yazid: largo dibattito sul Mediterraneo senza H

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 5.

Sono giunte le ultime delegazioni e personalità per la Conferenza sulla denuclearizzazione del Mediterraneo. Nel pomeriggio sono arrivati dall'Italia l'on. Lucio Luzzatto, presidente del Comitato mondiale della pace e del Comitato italiano della pace, vice-presidente del Comitato permanente per la lotta contro il colonialismo nel Mediterraneo e nel Medio Oriente, e il sen. Luciano Mencaraglia, questore del Senato, segretario del Comitato italiano della pace. Sono giunti anche i professori Giovanni Favilli, direttore dell'Istituto di biologia dell'Università di Bologna e Cesare Musatti, direttore dell'Istituto di psicologia dell'Università di Milano. In rappresentanza della CGIL sono arrivati Ciro Cuciniello, dell'ufficio internazionale e Giovanni Alasia, segretario della CCdL di Torino. E' giunto inoltre Franco Calamandrei del Comitato centrale e dell'ufficio di segreteria del PCI.

Questa sera ha tenuto una importante conferenza stampa Mohammed Yazid, presidente della delegazione algerina alla Conferenza. Yazid, che presiederà i lavori, ha insistito sul carattere largo e generale della Conferenza che non troverà limiti al dibattito. Egli ha inoltre mostrato come sulla questione della denuclearizzazione si possa trovare un accordo generale. Rispondendo a varie domande, Yazid ha spiegato come la proposta originaria della conferenza sia venuta dalla RAU, ma come sia stata poi l'Algeria a riprendere la iniziativa, dopo discussione col Comitato mondiale. Alla Conferenza assisteranno anche delegazioni di molti paesi che non fanno parte del Comitato mondiale: per esempio la Libia, la Turchia, la Jugoslavia, la Tunisia. Tutti gli osservatori sono ammessi alla Conferenza. Sono particolarmente invitati gli scienziati che verranno anche dalla Francia, dalla Gran Bretagna e probabilmente dagli Stati Uniti. Yazid ha detto che le iniziative per la denuclearizzazione sono accolte favorevolmente anche dai possessori di armi atomiche, i quali del resto hanno avviato gli accordi di Mosca, primo passo importante sulla via della denuclearizzazione.

Interrogato a proposito del Vaticano, Yazid ha dichiarato di non poter rispondere senza l'accordo della parte in causa, ma ha lasciato intendere che si sono trovate accoglienze favorevoli. Lo scopo della Conferenza, ha concluso l'oratore, è quello di esprimere il sentimento profondo di tutti i paesi del mondo che unanimi vogliono vedere allontanate dai propri territori le armi nucleari.

l. g.

Soldato americano ferito a Berlino est

BERLINO, 5.

Un militare americano di stanza a Berlino ovest è stato ferito da un colpo di arma da fuoco nel settore orientale della città. Un portavoce militare americano ha affermato che il soldato sarebbe stato «aggredito a scopo di rapina».

Il soldato ferito è stato trovato da un ufficiale americano che transitava a bordo di una macchina in una strada stretta vicino alla piazza Marx-Engels. Egli è stato trasportato nel settore occidentale e ricoverato nell'ospedale militare americano. Le sue condizioni non sono gravi.

Praga

Cristiani di tutto il mondo: niente H a Bonn

Conclusa la conferenza mondiale cristiana per la pace

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 5.

La seconda conferenza cristiana per la pace, aperta domenica scorsa nella suggestiva cappella di Betlemme a Praga, il luogo dove Jan Hus predicò più di cinquecento anni fa, si è chiusa dopo sei giorni di animate discussioni, a cui hanno preso parte novecentoquaranta delegati e invitati provenienti dai cinque continenti.

La conferenza — a cui hanno partecipato, fra gli altri, delegati delle chiese ortodossa, metodiste, protestanti, e a cui hanno assistito come osservatori rappresentanti del consiglio mondiale delle chiese, dell'alleanza mondiale presbiterana, dell'unione mondiale luterana, del patriarcato di Costantinopoli, della chiesa cristiana africana, e un folto gruppo di cattolici francesi — ha approvato, a conclusione dei suoi lavori, due documenti: uno diretto ai Parlamenti, ai governi, alle personalità di tutti i paesi del mondo, e l'altro a tutte le chiese e ai cristiani.

In essi si fa appello alla azione concreta per la pace, per la soluzione dei principali problemi che ancora turbano l'avvenire dell'umanità, secondo i princìpi di vita e di pace a cui si ispira il cristianesimo.

I due documenti sono stati presentati ieri mattina a una movimentata conferenza stampa, in cui una parte dei numerosissimi giornalisti e inviati speciali convenuti qui per l'assemblea, soprattutto dalla Germania federale e dai paesi anglosassoni, hanno cercato di provocare un'artificiosa contrapposizione fra la energica presa di posizione della conferenza contro l'armamento nucleare della Germania occidentale (i problemi tedeschi sono stati al centro della discussione, dato anche il gran numero di ecclesiastici e teologi delle due Germanie e di Berlino presenti all'assemblea: centodieci in tutto, uno su cinque delegati) e la mancata presa di posizione nei confronti della Cina, paese che, si è affermato, aspira al possesso delle armi atomiche e ha recentemente condotto atti militari contro l'India.

Dalla conferenza erano purtroppo assenti i rappresentanti delle chiese cinesi, che avevano motivato la loro non partecipazione col fatto che i problemi della pace e della coesistenza sarebbero oggi meno urgenti di quelli della fame e della miseria nei paesi sottosviluppati.

Al tentativo maldestro di mettere la Cina sul piano della Germania, di cui, come è stato ricordato dalla conferenza, molti dei paesi rappresentati all'incontro hanno conosciuto durante la seconda guerra mondiale le atrocità del militarismo e del nazismo, ha risposto energicamente il metropolita ortodosso di Leningrado, Nicodemo, dicendo che, per quel che riguarda la Cina, il primo problema da risolvere è quello della sua ammissione all'ONU per darle la possibilità di partecipare alla discussione internazionale sul disarmo: per quanto riguarda la Germania di Bonn, il problema del suo armamento nucleare è un pericolo reale e prossimo che preoccupa i popoli e i cristiani di tutto il mondo.

Vera Vegetti

Col mediatore dell'ONU

Iniziati a Ginevra i colloqui per Cipro

Papandreou resiste all'incontro bilaterale con i turchi — Riunione di capi militari ad Atene

GINEVRA, 5.

Il «mediatore» delle Nazioni Unite, il finlandese Tuomioja, ha incontrato oggi a Ginevra il ministro degli esteri cipriota Spyros Kiprianou, dando così inizio a una serie di consultazioni sul problema di Cipro. Non si conosce il calendario dei prossimi incontri, ma si sa che esso dovrebbe comprendere colloqui con rappresentanti delle due comunità etniche dell'isola, e dei governi greco e turco.

«Il problema di Cipro è di esclusiva competenza delle Nazioni Unite e deve essere risolto secondo i principi della carta dell'ONU — ha dichiarato Kyprianou al termine del colloquio —, abbiamo proceduto a un esame generale della situazione a Cipro».

La scelta di Ginevra e la attribuzione a Tuomioja della responsabilità diretta delle consultazioni sembrano essere frutto di un compromesso, in base al quale gli Stati Uniti e la Gran Bretagna si sono piegati a riconoscere almeno formalmente che l'ONU rimane l'unica sede legittima in cui la questione cipriota può essere discussa. Ma nella sostanza, è noto che Washington e Londra tendono invece a una soluzione nell'ambito degli accordi di Zurigo, che ponevano Cipro sotto la tutela congiunta (o anzi le opposte garanzie) della Grecia e della Turchia. Nei giorni scorsi due dichiarazioni sono state illuminanti al riguardo: una del primo ministro britannico Douglas-Home, il quale ha affermato ai Comuni che il problema cipriota non si risolve a Cipro bensì ad Atene e Ankara; l'altra del primo ministro turco Inonu, il quale, riferendo sui colloqui da lui avuti a Washinton, ha detto che gli americani sono d'accordo con lui nel considerare gli accordi di Zurigo tuttora operanti.

Naturalmente, l'affermazione della validità degli accordi di Zurigo significa solo che americani e inglesi subiscono il ricatto della Turchia, punto di saldatura del sistema strategico occidentale alla giunzione fra NATO e CENTO.

La ferma opposizione greca ogni contatto o incontro in una sede diversa dall'ONU ha dunque fatto sì che il tentativo del presidente Johnson, inteso a far incontrare Papandreou e Inonu a Washington, cadesse, dando luogo alle consultazioni ginevrine, le quali sono condotte bensì da Tuomioja, ma con un consigliere della Casa Bianca, l'ex segretario di Stato Acheson, pronto a intervenire al minimo cenno. Secondo il piano anglo-americano, le consultazioni parziali dovrebbero condurre, per il 10 luglio, a un incontro a livello responsabile fra greci e turchi, allargato successivamente a rappresentanti delle due comunità etniche di Cipro, e agli stessi americani e inglesi.

Papandreou ha mantenuto, come è noto, una posizione negativa, resistendo in pari tempo alle minacce turche di invasione di Cipro. Tali minacce sono state oggi oggetto di una riunione dei capi militari ad Atene.

Trattative fra Somalia Kenia e Etiopia al Cairo

MOGADISCIO, 5

Una delegazione somala guidata dal ministro degli Esteri Ahmed Yusuf Duale è partita alla volta del Cairo, dove sono in programma conversazioni bilaterali, tanto con il Kenia quanto con l'Etiopia, a proposito delle vertenze di frontiera.

Queste conversazioni — le quali precederanno il consiglio dei ministri degli Esteri della organizzazione per l'Unità Africana fissato per il 13 corrente — cominceranno l'8 luglio per quanto riguarda il Kenia e l'11 per quanto concerne l'Etiopia.

Parigi

Il «mostro» è un infermiere del manicomio

PARIGI — Lo strangolatore Lucien Leger (Telefoto)

PARIGI, 5.

Lo «strangolatore» di Parigi, il misterioso individuo che per oltre due mesi è stato l'incubo della città e della «Sureté» si è tradito ed ha confessato: si chiama Lucien Leger, ha 27 anni e lavora come infermiere nel manicomio di Villejuif.

«Sono io che ho strangolato il piccolo Luc Taron, sono io lo "strangolatore". Sapevo che sarebbe finita, prima o poi...» ha ammesso Lucien Leger dopo 24 ore di fitto interrogatorio da parte dei funzionari della polizia parigina. Lucien Leger è stato denunciato per omicidio e rischia di finire sulla ghigliottina.

Tutta Parigi ha tirato un sospiro di sollievo: da 38 giorni quest'uomo era diventato il terrore della città. Lettere firmate appunto «lo strangolatore» e telefonate misteriose arrivavano puntualmente ogni giorno a tutte le redazioni dei giornali parigini. Ogni volta era la confessione di un nuovo delitto e la promessa di «colpire ancora». L'inafferrabile criminale sfidava così l'opinione pubblica, fornendo particolari esattissimi sui suoi omicidi senza scoprirsi mai completamente.

Tutto era cominciato il 27 maggio scorso, quando il cadavere martoriato di un bimbo di 12 anni, Luc Taron, era stato ritrovato in un boschetto alla periferia della capitale francese. Poco dopo la prima telefonata raggiungeva un giornalista di *France Soir*. Era l'inizio di uno dei periodi più neri della storia criminale di Parigi. «Oggi ho ucciso un banchiere, domani colpirò ancora..» questo il tenore di biglietti che continuavano ad arrivare anche ai posti di polizia, facendo impazzire gli investigatori.

Alla fine, la settimana scorsa, una mossa sbagliata ha segnato la fine della carriera criminosa. Lo «strangolatore» in quell'occasione telefonò a una stazione radio

«Ho assassinato un mendicante: troverete il suo cadavere in una "Citroen" che ho rubato a un certo Leger, Lucien Leger...» Quando l'auto venne rintracciata dalla polizia, sul sedile posteriore si poteva scorgere una chiazza di sangue umano; ma del cadavere nessuna traccia. Comunque i particolari esattissimi che lo «strangolatore» aveva fornito descrivendo l'auto, misero in sospetto i poliziotti: solo il proprietario della macchina avrebbe potuto conoscerla tanto bene.

Lucien Leger, che intanto aveva regolarmente denunciato la scomparsa della sua «Citroen» è stato convocato negli uffici della questura: è stato sottoposto a un interrogatorio fitto e prolungato. E' caduto in contraddizione, si è tradito: alla fine è crollato. «Ma oltre al ragazzo — ha confessato, — oltre a Luc Taron, non ho ucciso nessun altro. Ho inventato tutto il resto. Ho giocato d'azzardo per sviare le indagini». Un «gioco al rilancio» esagerato, che da ultimo ha finito con l'avere una posta troppo alta e un rischio troppo forte. Lo «strangolatore» si è scoperto da solo.

L'infermiere ha confessato quindi di aver ucciso il ragazzo «spinto da un inspiegabile impulso». Sarà stato il lungo contatto con i malati del manicomio a sconvolgere la sua mente? Toccherà ora ai magistrati deciderlo.

Intanto i bambini di Parigi che in questi due lunghi mesi sono stati quasi segregati in casa dalle famiglie terrorizzate, potranno tornare tranquillamente ai loro giochi.

Indipendente il Nyassaland con il nome di Malawi

BLANTYRE, Malawi, 5.

Cinquantamila africani hanno scandito oggi gioiosamente il grido di *Uhuru!*, che vuol dire «libertà», mentre sullo stadio centrale di Blantyre si accendevano i fuochi di artificio che annunciavano l'indipendenza del Nyassaland, con il nome storico di Malawi.

Alla mezzanotte, alla presenza del primo ministro Hastings Kamuzu Banda, la bandiera britannica è stata ammainata, e sul pennone dello stadio è salita la nuova bandiera del Malawi nera, verde e rossa a striscie orizzontali.

Le celebrazioni si sono estese a tutti i centri di questo paese dell'Africa Orientale, che conta 3 milioni di abitanti.

Il duca di Edimburgo ha rappresentato la regina Elisabetta alla celebrazione.

Afganistan

Mikoian in visita a Kabul

KABUL, 5.

Su invito del suo collega afgano, il primo vice primo ministro dell'Unione Sovietica, Anastas Mikoyan, è giunto a Kabul per una visita di due giorni.

Mikoyan si incontrerà con il *premier* afgano Mohammad Yousuf e verrà ricevuto dal re Mohammed Zahir durante la sua breve permanenza.

In un cantiere a Rio

Esplosione: diciotto morti

RIO DE JANEIRO, 5

Diciotto operai uccisi, altri nove in fin di vita rappresentano il primo bilancio di una grave sciagura avvenuta in un cantiere.

Una carica di dinamite è improvvisamente esplosa in una galleria dove sono in corso lavori per l'incanalamento e la distribuzione delle acque del fiume Guanda. Al momento dell'esplosione, le cui cause sono tuttora sconosciute, circa trenta operai erano intenti alle opere di scavo. Alcuni di loro sono morti sul colpo, tutti gli altri sono rimasti sepolti dalla frana del cunicolo.

Immediatamente squadre di soccorso si sono messe all'opera per salvare gli operai bloccati. Finora dalla tragica galleria sono stati estratti diciotto cadaveri e nove uomini gravemente feriti. Non si sa ancora con precisione quanti siano gli operai bloccati al di là della parete franata e quanti di loro siano tuttora in vita, ma si ha ragione di credere che il numero delle vittime possa aumentare.

La tragedia della «Bonifaz»

Sotto accusa il comandante

VIGO, 5. — Le autorità spagnole hanno fermato il capitano Jose Ignacio De Amezaga, il comandante della petroliera «Bonifaz» affondata l'altra notte nella «Tomba dei Mari» dopo una collisione con la nave cisterna francese «Fabiola»: nella tragedia hanno trovato la morte 26 marinai.

Il capitano è accusato di aver permesso alle mogli di sei componenti l'equipaggio di salire a bordo della nave in occasione dell'ultima traversata.

La «Bonifaz» era partita da La Coruna, diretta ai bacini di carenaggio di Cartagena per una revisione allo scafo: sei marinai avevano chiesto e ottenuto dal capitano di essere accompagnati dalle mogli per il breve viaggio. Al largo di Capo Finisterre la petroliera, incappata in un fitto banco di nebbia, è stata speronata dalla «Fabiola» e, dopo una violenta esplosione è colata a picco.

Pare che le sei donne, quantunque gravemente ferite, siano scampate alla tragedia.

DALLA 1ª PAGINA

PSI

che gli sforzi democristiani e socialdemocratici tesi a «ridimensionare» il «piano Giolitti» (o a ignorarlo) non troveranno troppi ostacoli.

SITUAZIONE NEL PSI

Dopo la battaglia finale nel Comitato Centrale e la votazione conclusiva che ha visto per la prima volta dopo il Congresso, una spaccatura nella vecchia maggioranza autonomista, nel PSI la situazione resta tutt'altro che «omogeneizzata». Accanto al consolidarsi del gruppo «lombardiano» su posizioni proprie (rappresentate dalla mozione che ha raccolto 11 voti, due più del previsto) si è qualificato, nella maggioranza, anche il gruppo degli amici di De Martino. Tale gruppo ha sviluppato una certa polemica (con gli interventi di Vittorelli e Paolicchi in particolare) contro l'ala di estrema destra dei «nenmani» (Venturini, Mancini, Palleschi) restata isolata nel tentativo di imporre — dopo il discorso di Lombardi — una immediata «decapitazione» dei «ribelli». Anche sul terreno della linea politica l'ala «demartiniana» ha voluto sfumare la sua posizione rispetto a quella dei «nenniani», pronunciandosi contro il concetto della «collaborazione ad ogni costo», difesa a spada tratta dall'ala nenniana, fino all'assurdo dell'intervento di Mariotti che non ha esitato a sostenere la necessità di «difesa della grande azienda».

Particolarmente rafforzata, nella sua chiara battaglia per il passaggio all'opposizione, è risultata la corrente della sinistra, che ha raccolto 25 firme sotto la mozione votata dalla minoranza e si è mantenuta compatta fino alla conclusione dei lavori. Verzelli, Veronesi, Balzamo, Fortuna (che con Vigone, Didò, Ballardini sono gli elementi più in vista della corrente) hanno espresso una linea generale che si differenzia nettamente da quella nenniana e che ha alcuni importanti punti di contatto con quella di Lombardi e dei suoi amici di gruppo.

In linea generale, la sinistra ha sostenuto che la politica di centro-sinistra, così come si è finora configurata, contiene gravi pericoli di involuzione conservatrice. Di qui la necessità (sottolineata particolarmente nell'ultimo intervento di Verzelli), di una revisione della politica generale del partito. Di qui, anche l'affermazione che «la via dell'opposizione è oggi l'unica in grado di ridare forza e prestigio al PSI».

E' da rilevare che il documento che la sinistra ha votato a conclusione dei lavori non si limita tuttavia a queste critiche di ordine generale, ma si preoccupa di proporre che il partito vada alle trattative con la DC e gli altri due partiti di centro-sinistra tenendo fermi almeno tre punti: 1) il programma economico e sociale del governo deve essere concepito in chiara alternativa alla linea Carli-Colombo, in modo che non siano i lavoratori a pagare gli errori che derivano da una politica strutturalmente sbagliata; 2) il PSI deve chiedere la fine della delimitazione della maggioranza verso quel settore del movimento operaio che può essere di valido sostegno per una politica di rinnovamento democratico; 3) davanti all'ipotesi probabile di un atteggiamento negativo della DC e del PSDI, il PSI deve passare all'opposizione, rinviando a un congresso straordinario la definizione di una nuova strategia socialista.

ECHI DI STAMPA AL PSI

I giornali di centro-sinistra hanno accolto tutti con palese soddisfazione il voto del CC socialista. Secondo la *Stampa* di Torino a questo punto Moro può marciare spedito per concludere la sua fatica, approssimativamente, entro la fine della prossima settimana. Il giornale torinese afferma anche che con ogni probabilità non ci saranno spostamenti nella distribuzione degli incarichi ministeriali: sembra escluso che entri Fanfani, escluso anche uno spostamento di Giolitti a dicastero diverso da quello del Bilancio o un suo siluramento. Tanto ottimismo non trova però pieno riscontro in altri settori del centro-sinistra. Il *Giorno*, vicino a Moro, scrive che i tempi delle consultazioni di Moro saranno abbastanza lunghi: incontri bilaterali; incontri politici e tecnici per «l'aggiornamento congiunturale» del programma; incontri politici per l'assegnazione dei ministeri. In proposito su alcuni giornali si continua a insistere soprattutto sulla possibilità che Nenni lasci il governo per tornare al partito.

Ben diversa è la reazione della stampa di destra. *Il Messaggero* romano afferma che le posizioni di De Martino e di Lombardi sono identiche, nella sostanza e che l'unità di tutto il CC socialista sulla relazione De Martino non fa quindi che aggravare gli equivoci della situazione precedente. Secondo il *Messaggero* la DC non può accettare le posizioni socialiste, in sede di trattative, senza tradire il senso politico del documento approvato dalla sua Direzione. Di uguale avviso è Spadolini sul *Resto del Carlino*: egli invita Saragat a «ripensarci» e a chiedere l'aiuto «di tutti» per salvare il paese dalla minaccia di una grave «crisi di regime».

Il *Tempo* si rifà ampiamente alle critiche mosse da Fanfani e dai suoi amici, già da tempo, alla direzoine politica morotea del centro-sinistra e scrive che «su qualunque fuoco riscaldi la sua minestra, Moro non potrà che ripetere il suo vecchio, inetto, contraddittorio centro-sinistra».

Uguale il parere del *Corriere della Sera* che insiste sulla necessità di arrivare a un «completo» chiarimento con il PSI, chiarimento che il giornale ritiene più urgente dopo i discorsi che sono stati pronunciati al CC socialista.

Cossutta

giorni. Certo è grave che la maggioranza del Comitato centrale del PSI abbia autorizzato Nenni a portare avanti le trattative.

Su quali basi Nenni potrà, infatti, trattare con la DC? Sulla base del programma di dicembre dell'ultimo governo, si dice. Ma tale programma — lo si è visto dai fatti — era inadeguato, insufficiente, vago, senza scadenze precise e senza impegni rigorosi. Tant'è che — pur nella sua grave insufficienza — non è stato realizzato in nessuna delle sue parti. Ma poi è risaputo da tutti che la DC, benché Moro continui a riferirsi vagamente a quel programma, in effetti vuole la sterzata a destra che i dirigenti dorotei non hanno neppure il pudore di nascondere. Nenni non ignora tutto ciò, e pur tutto, pronto a ritornare al governo «costi quel che costi». Se davvero nei prossimi giorni si dovesse arrivare alla capitolazione del PSI dinanzi al ricatto doroteo, il fatto sarebbe di enorme gravità: si avrebbe cioè una copertura a sinistra per una politica ormai ufficialmente di destra; si avrebbe una nuova inevitabile spinta per la trasformazione del partito socialista in un partito socialdemocratico. Ma già si è visto — nel comitato centrale del PSI — che le resistenze sono forti e combattive e che una simile conclusione porterebbe ad una battaglia molto aspra nelle sue file, ad una nuova profonda lacerazione del partito.

Viceversa appare sempre più chiaro — ha detto Cossutta avviandosi alle conclusioni — che il ricatto doroteo può essere respinto e battuto. Colombo ed i dorotei non hanno potuto ottenere sinora il raggiungimento dei loro disegni perché la realtà del paese è diversa da quella che essi credono. Essi sono riusciti a fare un governo di centro-sinistra, sono riusciti ad inserirvi il PSI ed a costringerlo ad infinite capitolazioni, ma pur tuttavia non hanno potuto ottenere ciò che in sostanza era lo scopo di tutta la loro azione: il blocco della lotta operaia. Anzi il movimento rivendicativo si è sviluppato, l'autonomia delle organizzazioni operaie è riuscita sempre ad affermarsi, il partito comunista si è ancora più rafforzato. Qui sta la «vera» ragione della crisi di governo: è qui, nell'azione continua e possente delle masse che si è fatto saltare il piano doroteo.

Ora la DC vorrebbe tentare un'altra strada; ma anche questa può essere sbarrata. Se la DC non è riuscita ad arrestare il movimento delle masse avendo il PSI dentro al governo, e quindi con una comoda copertura di sinistra alla sua azione di destra, come potrà arrestarlo se il PSI resta fuori del governo? Questo è il punto debole del piano doroteo, e su questo punto bisogna incalzare. Oggi ciò che occorre è il ritorno del PSI all'opposizione, ciò che occorre è la ripresa di un movimento unitario di opposizione ai piani della DC, per metterla alle corde, per costringerla alla difensiva, per toglierle ogni protezione a sinistra. Ed allora finalmente rivedremo esplodere all'interno della DC le contraddizioni profonde che il centro-sinistra ha sinora potuto sopire; vedremo aprirsi le lacerazioni non più nelle file del movimento operaio, ma nel partito cattolico, da cui potrà sortire una situazione politica nuova, aperta, avanzata. La lotta per una nuova maggioranza passa oggi per la fine del centro-sinistra, per l'unità delle sinistre nell'opposizione alla DC; ed è una lotta che certo non sarà né breve né facile ma che può essere e sarà vittoriosa.